

GIUSEPPINA FINNO

---

STRAVINSKY  
GESUALDO



È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.  
Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore.

© *Copyright 2017* | La Stamperia del Principe – Gesualdo  
*I Edizione maggio 2017*

**GESUALDIANA**  
Collana di cultura gesualdiana

**ISBN 978 - 88 - 906830 - 5 - 3**

Finito di stampare nel mese di maggio 2017

Stampato in Gesualdo (Italia)  
Ccep Unla, Piazza Umberto I, 15 – 83040 – Gesualdo (Av)  
presso la Tipografia Villanova

[www.lastamperiadelpincipegesualdo.it](http://www.lastamperiadelpincipegesualdo.it)

## I N D I C E

---

5	CAP. I	Stravinsky incontra Gesualdo
17	CAP. II	Un grande maestro del '900
21	CAP. III	Stravinsky e l'Italia
27	CAP. IV	Sulle tracce del Principe
37	CAP. V	Un viaggio nel mondo gesualdiano
43	CAP. VI	Gesualdo e la sua modernità
49	CAP. VII	Due testimoni per Gesualdo: Marie Stravinsky e Bo Holten
57	<i>Ringraziamenti</i>	
61	<i>Bibliografia</i>	

*“Il viaggio che Igor Stravinsky compì nel 1956 alla volta di Gesualdo, per visitare il castello del Principe madrigalista, ha avuto un ruolo importante nella memoria della comunità gesualdina e, forse, ha dato un impulso affinché oggi – grazie alla meravigliosa opera di restauro voluta dalla Città e all’ambizione dell’Istituto Italiano di Studi Gesualdiani di fare del posto un luogo d’eccellenza per la condivisione della musica – questa memoria resti viva e vegeta”.*

MARIE STRAVINSKY

## Stravinsky incontra Gesualdo

**C**ARLO GESUALDO, a più di quattrocento anni dalla morte, continua a suscitare un enorme fascino basato sia sull'eccezionale vigore e la straordinaria modernità della sua musica sia sulle vicende tormentate e infelici della sua biografia.

Definito musicista estroso e personalissimo, agli antipodi dello stile di Luca Marenzio e di Claudio Monteverdi, egli fu fecondo compositore di madrigali e di musica sacra: sei Libri di Madrigali, due di *Sacrae Cantiones* e uno di *Responsoria*. Eccellente musico, dunque, ma di nobile lignaggio, precisazione nient'affatto scontata per chi – ai suoi tempi – coltivava interessi artistici in prima persona oltre che come mecenate.

Appartenente ad una delle più potenti famiglie del vicereame spagnolo in Italia, Carlo Gesualdo poteva vantare nondimeno rilevanti parentele in ambito ecclesiastico, essendo pronipote di Pio IV, il pontefice che portò a conclusione il Concilio di Trento, e nipote di due cardinali, Alfonso Gesualdo e Carlo Borromeo, tra i principali fautori della cultura controriformistica in Italia.

Vissuto a cavallo di due secoli, il '500 e il '600, Gesualdo sperimentò su di sé le infinite contraddizioni di un'età ricca di trasformazioni, in bilico tra le spinte riformistiche del pensiero laico rinascimentale e le tendenze controriformistiche della religione ufficiale, offrendone tuttavia un'interpretazione davvero unica ed originale.

Andrea Louis Ballardini, in uno scritto dedicato al raffronto tra *Carlo Gesualdo da Venosa* e *Michelangelo Merisi da Caravaggio*, spiega mol-

to bene questa originalità: “August Wilhelm Ambros, grandissimo musicografo nato in Boemia, nella sua *Geschichte der Musik* (1878) scrisse che il tratto principale della musica di Carlo Gesualdo consiste in una deliziosa malinconia dove aleggia una molle, trasognata vocalità che assume l’espressione di un ardente, appassionato, sconfinato, insoddisfatto sogno. Un sogno che coincideva con il tramonto della civiltà rinascimentale, quando alla luminosa certezza e al disegno razionale dell’Umanesimo si sostituirono altre percezioni simili ai tempi presenti: il dubbio e l’inquietudine, il sentimento del tempo e della precarietà dell’esistenza, della varietà degli affetti umani, un rapporto sempre più travagliato con Dio e la fede, lo stupore davanti a un mondo che si dilatava sempre di più e lo stordimento innanzi a una volta celeste aperta a profondità sconosciute. In un periodo così simile ai tempi presenti, di dubbio e d’inquietudine, di grandi contrasti e crisi di pensiero, Carlo Gesualdo creò un’opera musicale, dove abbondano asimmetrie e slittamenti di piani sonori, dissonanze, sbalzi improvvisi che ricordano i taglienti chiaroscuri della pittura di quell’epoca. Il suo tormento lo accomunava con quello di un altro grande artista, il pittore Michelangelo Merisi da Caravaggio, di poco più giovane del principe musicista, perseguitato, oltre che dagli uomini, dal rimorso per un omicidio e che morì – male come aveva vissuto – tre anni prima di Gesualdo, nel 1610. Stando alle fonti i due non s’incontrarono mai ma nella loro arte ritroviamo il medesimo impulso a mettere a nudo il proprio malessere psicologico e il travaglio dell’anima, riscontriamo la medesima volontà di affidare il senso della propria esistenza e i propri sentimenti l’uno unicamente alle note del pentagramma e l’altro ai colori. Così come il ritratto del Caravaggio appare e scompare tra le ombre dei suoi quadri, il Principe di Venosa ha dissolto la sua memoria e dato voce ai suoi affetti nella musica. Del Principe è soltanto la sua arte, una musica struggente e senza tempo a tramandare la memoria e, simile a un manichino metafisico, alla veste di un cavaliere inesistente, resta la splendida armatura, dono nuziale dell’ultimo duca di Ferrara Alfonso II d’Este, oggi custodita nell’armeria del castello di Konopiste, nei lontani boschi di Boemia”.

L’esperienza artistica di Carlo Gesualdo, in verità, seppe intrec-

ciarsi con gli ambienti musicali più innovatori d'Europa ed i loro protagonisti: dalla corte ferrarese di Alfonso II d'Este ad artisti quali Josquin Desprez, Giaches de Wert, Cipriano de Rore, Luzzasco Luzzaschi, Ippolito Fiorini, Orlando di Lasso; non mancarono donne di elevato spessore culturale, come Margherita Gonzaga o Tarquinia Molza, tra le protagoniste del Concerto delle dame. Si potrebbero citare poeti rispondenti ai nomi di Tasso e Guarini, ma l'elenco sarebbe ancora lungo.

Tali rapporti non furono privi di conseguenze, anche in relazione all'elaborazione di una compiuta *tecnica musicale*: “[...] attirato dal nuovo stile monodico che si stava diffondendo a quei tempi – si legge nella *Storia della musica* curata da Mario Pasi – Gesualdo si avvicinò ai monodisti attraverso l'uso recitativo accordale, non abbandonando comunque il linguaggio polifonico-imitativo nelle cui risorse e possibilità ritmiche fermamente credeva. Condivise con i monodisti quella continua ricerca d'interiorità espressiva che caratterizzò tutta la sua opera, mediante un magistrale uso dell'armonia spiccatamente cromatica basata su accordi accostati imprevedibilmente, fornite e arricchite con dissonanze libere e del tutto innovative per il suo tempo. La costruzione formale, caratterizzata da contrasti violenti, soluzioni imprevedute, sezioni musicali oppressive, procede essenzialmente per accostamento di episodi, ed è sempre suggerita dall'abbondante successione temporale delle immagini testuali”.

Da un lato, dunque, abbiamo il discendente di una risalente aristocrazia che si voleva originata da Ruggero il Normanno, ovvero l'uomo che ha dovuto difendere un “gran cognome” dell'antichità, la ricchezza, il potere e lo *status* di una famiglia accresciutasi nel corso dei secoli tra alterne fortune e apparentamenti con gli esponenti più illustri della nobiltà italiana ed europea (dai d'Avalos ai Sanseverino, dai Guevara ai Carafa, dai Caracciolo agli Orsini, dai Borromeo agli Este e ai Fürstenberg); dall'altro lato, invece, troviamo l'artista noto per la sua musica, profana e sacra; una musica pervasa spesso da un senso di solitudine, di angoscia, di dolore, come pure da dubbi, paure e speranze di salvezza.

Si tratta di sentimenti intimamente collegati a vicende di vita scan-

dite da una lunga serie – per così dire – di “sconfitte”, come il noto duplice omicidio (ordinato più per costrizione che per convinzione) della prima moglie, Maria d’Avalos, e dell’amante di lei, Fabrizio Carafa; oppure la morte prematura sia di Alfonsino, il figlio avuto dalla seconda consorte Leonora d’Este, sia di Emanuele, figlio invece di primo letto: due lutti che, precedendo di pochissimo la morte del Principe, ne segneranno la fine del casato.

Anche per siffatte ragioni, molto probabilmente, la musica di Carlo Gesualdo è diventata l’immagine di un animo irrequieto e tormentato, adatta a spiegare la crisi dell’uomo rinascimentale che pure si ravvisa spesso nel dolore trasposto in preghiera. In questo senso, l’arte del Principe spiega ed interpreta ottimamente l’interiorità inquieta che caratterizzò l’ingresso nell’età moderna, aparendoci adesso tanto universale quanto vicina.

Scegliendo il castello del feudo irpino di Gesualdo come luogo di elezione, Carlo vi portò innanzitutto la ricchezza musicale napoletana, alla quale era senz’altro abituato fin dalla fanciullezza. Non solo. I mezzi di cui disponeva lo avevano reso artista indipendente, permettendogli di circondarsi di una personale corte musicale, ampia e varia, pronta a seguirlo nei suoi spostamenti.

La musica scritta e pubblicata proprio nel castello di Gesualdo coincide con la stagione della maturità artistica del Principe, che trova espressione – come più volte detto – sia nella musica profana dei madrigali sia in quella sacra.

Il vissuto elaborato artisticamente nei madrigali, quindi, fu lo stesso di quello presente nella musica sacra, ma con una differenza profonda di contenuto: nei primi alita – incessante – l’afflizione, nella seconda spira la speranza; nei madrigali la morte controlla la vita, nei responsori domina una speranza salvifica, la ricerca di una prospettiva di vita eterna che vince la morte.

In entrambi i casi, però, da un punto di vista tecnico, ci si trova di fronte ad innovazioni consapevoli, innovazioni non inferiori – lo si diceva in principio – a quelle che Caravaggio apportò in pittura. Ripetiamo anzi con Andrea Louis Ballardini che le emozioni e i sentimenti espressi dal cromatismo e dalle dissonanze di Carlo Gesualdo sono



FINE ANTEPRIMA



[www.gesualdoedizioni.it](http://www.gesualdoedizioni.it)  
[info@gesualdoedizioni.it](mailto:info@gesualdoedizioni.it)